

Lettere Esce da **Nutrimenti** «Un uomo a pezzi», romanzo d'esordio dello scrittore afroamericano che ha vinto il premio letterario più ricco del mondo

«Il nero della pelle, colore della rabbia»

Michael Thomas e l'integrazione razziale: vite in bilico tra vittimismo e voglia di riscatto

di PAOLO GIORDANO

«L a discriminazione non esiste quasi più». L'intolleranza razziale è un tema fuori moda. Se viene sollevato in un dibattito pubblico è facile che la reazione sia di insofferenza, quasi a dire: «davvero stiamo parlando ancora di questo?». Si preferisce discutere degli spinosi aspetti logistici che l'integrazione fra i popoli impone, dando per assodata la pari dignità degli stessi. Come se, almeno da un punto di vista teorico, quanto andava risolto fosse stato effettivamente risolto: un lessico politicamente corretto si è affinato e consolidato in tutti gli ambienti, gli atteggiamenti di superiorità verso altre etnie — laddove c'erano — hanno assunto la forma inattaccabile della condiscendenza, gli Stati Uniti esibiscono il primo Presidente afroamericano e sulla copertina del sussidiario di prima elementare di mia nipote compaiono, nell'ordine, una bambina asiatica, due bambini bianchi «standard» (di cui uno con i capelli rossi) e uno riccioluto di colore.

Eppure, di tanto in tanto, arriva ancora una doccia fredda, soprattutto dal Nord America che fa dell'integrazione un pilastro della società e un vanto personale. È stato il caso di *Beduina* (Alicia Erian, Adelphi), che raccontava il razzismo latente nella media borghesia americana attraverso gli occhi di un'adolescente di padre libanese, così come di *Precious*, il film pluripremiato tratto dal libro di Sapphire (Fandango), ora nelle sale italiane, la cui vicenda raccapricciante — una ragazzina di colore nel quartiere nero di Harlem, vittima di violenze e incesti — sfiora i limiti dell'indicibilità.

Ora **Nutrimenti** porta in Italia *Un uomo a pezzi* di Michael Thomas, un romanzo corposo, brillante e trasgressivo, dove lo sguardo sulla tanto sbandierata integrazione non è quello ingenuo e corrompito di un adolescente, bensì quello di un afroamericano adulto.

Non ci è dato conoscere il suo nome. Sappiamo che è un trentacinquenne di colore e che permette agli altri di chiamarlo come pare a loro: Teddy, Sonny, Ismaele... perché correggerli gli sembra uno sforzo inutile o perché non si sente degno di rivendicare un nome per sé. Abita nel «regno delle ombre di Brooklyn», ma è cresciuto a Boston e ha l'impressione di avere subito, a un certo punto della vita, «un danno irreparabile». Stabilire esattamente quando, tuttavia, non è facile: è stato menato con una prolunga elettrica dalla madre alcolizzata, è diventato un alcolista a sua volta prima dei quattordici anni, si è disintossicato, ha vinto una borsa di studio e l'ha persa per avere preso a pugni un bianco, è entrato a Harvard ma non ha concluso la tesi «perché, a meno di fingere, che cazzo si può mai dire di definitivo sulle cose?». Allora ha cercato fortuna come cantante e come scrittore, fallendo, e svolto i lavori più disparati,

ha sposato una Wasp, Claire, che è sicuro di non meritare e insieme hanno avuto tre bambini. Lui stesso non sa se l'inquietudine che lo porta ogni volta a distruggere tutto sia la stessa innata in ogni essere umano o piuttosto la conseguenza del suo essere un maschio di colore in una società dominata dai bianchi.

Adesso, la vita gli si sta chiudendo attorno di nuovo. Mancano i soldi per la retta scolastica dei figli e per l'affitto di un nuovo appartamento. Claire si è trasferita dalla madre con i bambini, lasciandolo solo a New York, una puzzolente inospitale New York, con quattro giorni di tempo per risolvere la situazione. «Inventati qualcosa» gli ha detto. Così, ha inizio la piccola odissea urbana di Teddy-Sonny-Ismaele, «un povero ragazzo nero di intelligenza superiore alla media e senza deformità fisiche» alla ricerca disperata di dodicimila dollari, avvolto dagli spettri di un passato disastroso.

Un uomo a pezzi riflette puntualmente nella scrittura gli stati emotivi del protagonista: la frenesia, lo scoramento, la rabbia, i rigurgiti di orgoglio. Talvolta è ironico, perfino sarcastico, e talvolta scivola nel lamento. Possiede la vitalità di un libro scritto nei ritagli di tempo, con le dita impolverate e callose di chi svolge lavori manuali, in piedi, un attimo prima di recarsi al nuovo impiego, distratto dalle urla dei bambini che scorrazzano intorno al tavolo. L'abitudine degli scrittori di elencare nel risvolto di copertina i mestieri umili sperimentati prima della pubblicazione è mendace o ridicola nella maggior parte dei casi, ma per Michael Thomas — «allenatore di calcio e baseball, fornaio, cameriere, muratore, fattorino, cantautore» — siamo certi che corrisponda al vero, non solo per la precisione con cui descrive le tecniche di sverniciatura degli infissi e montaggio dei mobili, ma per la capacità di esprimere i pensieri che gli affollano la testa durante simili impieghi. Difficile immaginare che il suo prossimo romanzo avrà lo stesso impeto disperato, ora che ha vinto il premio letterario più remunerativo al mondo, l'Impac Dublin Literary Award, del valore di centomila euro, e con esso un po' di meritata tranquillità. Proprio lui, che al suo protagonista disilluso fa dire: «Volevo che la scrittura avesse un effetto su di me, (...) ma la scrittura non ha mai fatto niente per me».

Di sicuro, però, un romanzo di successo e un premio non sono bastati a Michael Thomas per liberarsi dell'idea che essere un nero in Occidente sia un handicap insormontabile.

bile, un peccato originale: subito dopo la consegna dell'Impac non si è trattenuto dal sollevare il dubbio che là sua vittoria non fosse dovuta esclusivamente ai meriti, ma che altre ragioni, extraletterarie, avessero contribuito.

È proprio il modo in cui avrebbe reagito il suo alter ego letterario Sonny-Teddy-Ismaele: non accontentarsi delle apparenze, fiutare le ipocrisie anche laddove non sembrano esistere, diffidare delle conquiste, tutte, non pensare che un bambino di colore sulla copertina del sussidiario equivalga al superamento delle disuguaglianze razziali, non riconoscerlo neppure come la base di un possibile miglioramento. Secondo il pessimista uomo a pezzi, «i bambini neri fungono da esperienze culturali per quelli bianchi». Fine. La sua consapevolezza di uno squilibrio sconfinato nell'abbandono al vittimismo e l'essere nero, da difficoltà oggettiva dovuta alla società, diviene una gabbia mentale: l'emarginazione imposta dalla società si traduce in auto-emarginazione. La diffidenza si estende perfino agli affetti prossimi, alla donna, Claire, che lo ama incondizionatamente ma non sarà mai in grado di capirlo perché diver-

sa, privilegiata, bianca: «Probabilmente ti guarda e pensa: questo proprio non lo capisco. Ma dentro di sé sa, come tutti gli altri — che lo ammettano o no —, che il punto è il colore della pelle».

Sonny-Teddy-Ismaele non cambierà idea fino alla fine. Al professor Pincus, che aveva creduto in lui, confesserà: «Tutti coloro che ne avevano il diritto o la facoltà hanno fatto del loro meglio per assimilarmi, per integrarmi. Non ha mai funzionato. È questo il cuore della resistenza, tenere duro in vista di tempi migliori: ho sempre pensato che fosse questo il significato dell'essere nero, o dell'essere diverso, o di qualsiasi altro aggettivo mi si possa appiccicare addosso».

Un uomo a pezzi comincia con l'immagine di un pesce rosso, Thomas Fragola. Che il suo nome coincida con il cognome dell'autore non sembra affatto una coincidenza. Thomas Fragola è serafico, rassegnato. Quando viene estratto dall'acqua, si dimena per un po' nel retino, ma si arrende in fretta. «Non riesco a immaginarlo combattere contro un altro pesce, specialmente contro uno della sua stessa specie». È nato intrappolato in una boccia di vetro, sembra possedere la consapevolezza che non ne uscirà mai e quindi non si agita, non lotta. Ciò che non sa distinguere, ciò che non può distinguere, è se qualcuno l'abbia rinchiuso nella boccia o se la boccia sia soprattutto una sua invenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paure



I bambini «coloured» servono solo da esperienze culturali per quelli bianchi

Parole



Hanno fatto il possibile per integrarmi. Ma non è servito a niente

Simboli

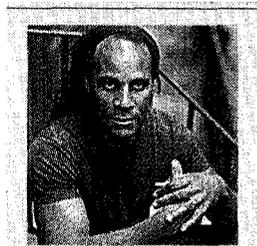
Una statua raffigurante Rosa Louise Parks (1913-2005) nel Civil Rights Institute di Birmingham. La Parks è stata una figura simbolo del movimento per i diritti civili Usa: nel 1955 rifiutò di cedere il posto sull'autobus a un bianco, dando così origine al boicottaggio degli autobus di Montgomery (foto Raymond Gehman / Corbis)

Personaggi

Il libro di Michael Thomas *Un uomo a pezzi* è edito da **Nutrimenti** (traduzione di Letizia Sacchini, pp. 496, € 19,50). Thomas (foto) è nato a Boston nel 1967. Con questo libro ha vinto l'Impac Dublin Literary Award 2009, il premio letterario più ricco del mondo, battendo autori del calibro di Philip Roth e Doris Lessing



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093069